7 copia 17/57

RISPOSTA DELLA D.C. ALLE LETTERE DEL P.D.A. E DEL P.C.

Le lettere aperte del P.d.A. e del P.C. rispettivamente del 20 e del 26 novembre 1944, sottolineano due esigenze sentite da tutti i movimenti antifascisti: il potenziamento dei C.L.N., affinché essi possano condurre, il più efficacemente possibile la lotta ad oltranza contro l'oppressione ed il rinnovamento in senso democratico dello Stato italiano.

La D.C. è concorde col P.d.A. e col P.C. nel sottolineare la necessità di rafforzare gli attuali poteri dei C.L.N. e di collegare in maniera costante, rapida, efficace, il C.L.N.A.I. con i C.L.N. periferici. Organizzazione direttiva comune per la lotta di liberamento, delegato del Governo di Roma per l'Italia occupata, il C.L.N. centrale non sarà mai abbastanza munito di poteri effettivi; esso rappresenta la vitalità d'Italia, la libertà del suo spirito pur sotto l'oppressione, la permanenza del diritto contro l'effimero sanguinoso trionfo della forza.

Le proposte organizzative del P.d.A. e del P.C. su questo punto ci trovano quindi consenzienti con tutto l'animo e pronti ad attuarle nella realtà pratica, secondo le direttive segnate recentemente dal C.L.N.A.I. Particolarmente gradito ci è giunto a questo proposito, l'accenno dell'Esecutivo del P.d.A. circa l'autonomia della regione, la quale è felicemente definita "nucleo essenziale della rinascita democratica italiana". Nella realtà di questo tempo di lotta, ai C.L.N. regionali, si sono subito rivolti per direttivi, consigli, coordinamento i C.L.N. provinciali ed essi sono diventati di fatto, i veri organi direttivi della lotta contro l'oppressione che le forze sane della nazione conducono in ogni provincia, in ogni città, in ogni campagna. Più tardi il C.L.N.A.I. si è costituito, su iniziativa dei partiti, per coordinare e dirigere centralmente l'attività dei C.L.N. regionali, ma ha avuto il più grande rispetto verso le autonomie regionali, mostrando così un aspetto che deve essere essenziale all'Italia di domani.

Ma oltre alla più efficace organizzazione dei C.L.N. nei due documenti del P.d.A. e del P.C. , si pone un duplice problema di indubbia gravità: la natura e funzione dei C.L.N. oggi e nel domani; in stretta connessione con questo problema quello della composizione di tali comitati.

noi doveroso dichiarare il nostro pensiero sui due argomenti.

L'unione dei partiti nei C.L.N. è stata ed è un'esigenza imposta non solo e non tanto dalla durezza della lotta contro l'oppressione, quanto dal comune, lineare, semplice scopo a cui gli sforzi di tutti i partiti italiani degni di questa qualifica volgono: eliminare quella oppressione e ritornare alla libera espressione delle forze politiche nazionali, solo mezzo per dare all'Italia il governo libero e indipendente che essa deve avere. Si afferma più volte nelle lettere del P.d.A. e del P.C. che questa esigenza di unione comtinuerà, al di là della lotta e della vittoria, per le necessità della ricostruzione. E' questa una affermazione comune che si presta tuttavia ad un equivoco. E' certamente verissimo che i partiti tutti debbono mirare alla ricostruzione dalle troppe ferite inferte alla Patria; ma la costruzione non sarà impedita, ma anzi facilitata da una vita politica in cui, attraverso le differenti vedute dei vari partiti, abbiano il loro libero ed opposto gioco tutte le forze e le opinioni della Nazione. Siamo tutti convinti, o lo dovremmo sinceramente essere, che la polemica totalitaria contro i partiti, e le

discordie, l'inettitudine, ecc. alle quali essa condurrebbe, risulta del tutto infondata appena si pensi ad una vita politica in cui le diverse opinioni, pur onestamente combattendosi, scoprano via via le strade che la Nazione deve percorrere, limitino a vicenda i propri impulsi, e sopratutto realizzino appieno lattuazione politica della volontà popolare, appunto attraverso i loro vari indirizzi, all'inizio contrastanti, ma che assolvono però, nella grande tela della vita politica nazionale, ciascuno la propria indispensabile funzione. Ma se questo è vero, non si riesce a vedere quale sia la necessità che imponga a ciascun partito di perdere la propria individualità e fisionomia e quindi la propria funzione in una unione che, a detta del P.d.A. e del P.C., non soltanto dovrebbe stringere fra di loro i partiti, ma anche altre organizzazioni di masse, cosicché la cellula della vita politica italiana non sarebbe più l'organizzazione politica di partito ma l'organizzazione data dai C.L.N. che vivrebbero vita autonoma, salendo da quelli locali (di villaggio, officina, ecc.) fino a quello centrale.

In realtà una simile situazione porterebbe all'abolizione dei Partiti, o meglio alla creazione di un partito unico, formato coi resti degli attuali partiti, male amalgamato, nel quale non si riconoscerebbero una maggioranza da una opposizione, nel quale le varie tendenze politiche finirebbero col paralizzare e spezzare l'azione comune se l'organizzazione generale fosse debole e finirebbe con lo scomparire, dominate da una di esse affermatasi più vigorosamente, se quella organizzazione fosse veramente efficiente. Si avrebbe così una delle due alternative: o il caso politico od un nuovo dominio totalitario.

II

La lettera del P.d;A. , a cui in certo senso fa eco su questo punto la risposta del P.C., contiene particolari asserzioni circa lo Stato italiano di ieri e quello di domani. Il P.d.A. in termini abbastanza netti dichiara che il potere non può spettare, a liberazione avvenuta, al vecchio Stato liberale italiano, così come esso era costituito dal 1860 al 1922, e che sarebbe stato anch'esso uno "stato autoritario": il potere dovrebbe invece spettare ai C.L.N. ed emanare da essi, quali nuovi rappresentanti della volontà popolare e di una vera "democrazia progressiva". Di fronte a queste asserzioni che toccano essenziali problemi politici, dobbiamo intanto rilevare come essi siano la migliore prova di ciò che abbiamo detto più sopra, e cioé della necessità che ciascun partito svolga liberamente e autonomamente, a liberazione avvenuta, la sua politica. E' infatti evidente che le tesi ora accennata, sostenute dal P.d.A. sono tesi squisitamente politiche, che partono dalla visione di uno Stato in generale, e della concreta situazione italiana in particolare, che è propria ad ogni singolo partito, cioé al P.d.A. e non può essere ad esempio la nostra visione; cosicché volere oggi porre il problema, in sede di azione collettiva di lotta di tutti i partiti contro l'oppressione, è incongruo e dannoso. Ma poiché il problema viene posto, diciamo subito chiaramente il nostro pensiero a questo proposito. Il P.D.C. non condivide né lo spirito informatore del vecchio Stato liberale italiano, né varie delle sue forme. Almeno due aspetti dell'apparato statale italiano prima del fascismo sono infatti in radicale contraddizione con i nostri principi ed il nostro programma; il teorico agnosticismo religioso che sul terreno pratico diventa diffidenza ed anzi ostilità verso la Chiesa cattolica, indifferenza ~~ver~~ circa i va-

lori religiosi e morali, neutralità tra bene e male, abdicazione all'alta missione civile dello Stato, il non intervento nel mondo economico e sociale, il troppo scarso interesse alla soluzione del più importante problema della vita sociale contemporanea e cioé l'elevazione delle masse lavoratrici, la scomparsa del proletariato, la lotta contro la miseria, la liberazione dal bisogno.

Non potrà dunque essere il P.D.C. a volere la risurrezione e la perpetuazione del vecchio corpo dello Stato italiano prefascista; assurdo sforzo di restaurazione che, ben difficile a realizzarsi, avrebbe soltanto il potere di scontentare tutti. Ma da questo rinoscimento della necessità di riforme anche radicali del vecchio istituto statale italiano all'abbandono improvviso, totale ed immediato di esso, vi è una immensa distanza che il P.D.C., conscio di rappresentare una forma di equilibrio nella vita nazionale e di far valere l'esigenza di rivoluzione progressiva entro un ordine evolutivo che è la esigenza che esso ritiene propria alla grande maggioranza del popolo italiano, non varcherà mai. Questo soprattutto perché il P.D.C. si sente anzitutto Partito democratico, e, come tale, vuole che sia il popolo a decidere, con la maggioranza dei suoi voti, il proprio assetto statale.

Ora sembra indubbio al P.D.C. che la temporanea conservazione, nei primi tempi dopo la liberazione, delle forme dello Stato italiano prefascista (salva sempre la questione istituzionale secondo gli accordi già noti) abbia almeno questo di ottimo: di permettere al Paese di esprimere legalmente e liberamente il proprio effettivo parere sulle riforme che proprio questo stesso Stato dovrà subire. A questa grande e benefica possibilità, per cui il popolo italiano tutto insieme potrà esprimere la propria volontà, il P.d.A. (e con questo, a quanto sembra, il P.C.) vuole sostituire una vera e propria "rivoluzione segreta", dichiarando che i poteri dello Stato italiano siano assunti dai C.L.N. E' indubbio che coloro i quali sono riuniti, ormai da lungo tempo, nei C.L.N. costituiscono le forze più vive e operanti del popolo italiano, che nella bufera essi hanno tenuto alta la fiaccola della libertà individuale, della volontà popolare della indipendenza nazionale. Ma sarebbe una triste fine della loro eroica missione se ad un certo momento costoro si impadronissero della sovranità ~~popola~~ nazionale senza che nessuno li abbia designati all'infuori della loro coscienza e del loro coraggio; in realtà essi imporrebbero al popolo italiano un'altra dittatura, certamente infinitamente migliore, ma sempre dittatura, perché non liberamente eletta dalla massa popolare, ma autodesignatasi a salvatrice e guida della Nazione. Né potrà essere certamente un'approvazione plebiscitaria data dal popolo alla costituzione e all'opera dei C.L.N. a rassicurare sulla effettiva rispondenza della nuova situazione alla effettiva volontà popolare; siamo infatti abbastanza esperti, ormai di votazioni plebiscitarie, per conoscerne la vacuità e l'ipocrisia. Occorre - e il P.D.C. è convinto che la stessa opinione è in tutti i partiti italiani - una profonda palingenesi della vita politica nazionale; occorre che il popolo italiano, tutto il popolo, escluso per oltre un ventennio dal governo di sé stesso, ritorni a scegliersi le proprie guide e a controllarle col suo libero voto. Questa è la vera democrazia, come è evidente a chi non intenda, sotto questa parola magica, detta a voce più alta quanto essa è meno sentita interiormente, contrabbandare altra merce ed è anche "democrazia progressiva" perché vuole che il po-

polo progredisca verso un avvenire migliore, con successive, sempre più vaste e profonde riforme.

III

Discende logicamente da tutto ciò il rifiuto della Democrazia cristiana alla proposta del P.d.A., fatta propria dal P.C. dell'allargamento dei C.L.N. con l'introduzione dei rappresentanti di varie organizzazioni che vengono indicate come "senza partito". L'argomento che viene invocato per tale decisiva modifica della composizione dei C.L.N. è dato dalla impossibilità che i partiti abbiano il "monopolio" della rappresentanza del popolo quando moltissimi sono senza partito che lottano per la libertà, la democrazia, ecc. E' singolare cogliere in una così notevole manifestazione politica, quale la lettera del P.d.A. e la risposta del P.C.; che stiamo esaminando, l'eco dell'antipatia verso i partiti, correntemente definiti come fomite di discordie e di disordine, sentine di ambizione e cupidigie, ecc., l'argamente seminata dalla propaganda totalitaria nel ventennio di dominio fascista. Ma biasimare il monopolio dei partiti sulla vita politica è come biasimare il monopolio dei filosofi sulla espressione del pensiero umano circa i massimi problemi dalla vita e della morte, il monopolio del macchinista sulla guida del treno in corsa. E' infatti evidente che ogni seria ed ordinata vita politica non può non aversi se non entro il quadro dei vari partiti i quali - se sono veramente tali - e non mere accozzaglie di interessi e di ambizioni, debbono rispecchiare tutte le esigenze economiche e sentimentali, nazionali e religiose, materiali e morali, dell'intero popolo. I cosidetti "senza partito" (ai quali i due documenti che esaminiamo guardano con simpatia eccessivamente commossa) o sono persone che pur non militando in nessun partito coincidono però nel loro pensiero con il programma di questo o di quel partito o coi singoli punti di più programmi insieme, è la libera espressione della loro volontà si incanalerà volta a volta nella corrente che il partito o i più partiti seguono in quel dato momento o su quel dato problema; oppure sono persone che non hanno alcun pensiero politico, sia pure rozzo, di nessun genere, e rappresentarlo sarebbe come rappresentare il vuoto; oppure ancora hanno un pensiero differente da quello di tutti i partiti ed in realtà costituiscono già un nuovo partito, per conto loro, che prenderà consistenza e propria fisionomia appena esso giungerà a quella forza rappresentativa che giustificherà la sua esistenza e la sua funzione. Ognuna di quelle organizzazioni e associazioni alle quali si richiamano i due documenti esaminati racchiude dunque nel suo seno militanti di un partito o con esso simpatizzanti od ad esso vicini più o meno consapevolmente. Spetta perciò ai singoli partiti rappresentare le loro esigenze, far valere i loro diritti, interpretarne la volontà. Tutto ciò si svolge ora, nella lotta per la liberazione, su di una base comune, in una reciproca intesa; domani, nella luce della libertà, si svolgerà nel libero e ordinato gioco delle forze politiche.

12 gennaio 1945

Copia materiale venuto da Roma

L'UNITA' D'AZIONE CON LA DEMOCRAZIA CRISTIANA E CON LE MASSE CATTOLICHE

La lotta che oggi conduciamo é lotta delle forze popolari democratiche e progressive contro i gruppi reazionari e i residui del fascismo. Il pericolo di una ripresa reazionaria, il pericolo di un nuovo fascismo più o meno travestito é tutt'altro che scongiurato. Noi ripetiamo, e non ci stancheremo di ripetere, che la più efficace, la più potente arma di lotta é l'unità delle masse lavoratrici, é l'unione di tutte le forze popolari sinceramente democratiche, intorno alla classe operaia. Tra queste forze quelle che hanno una importanza decisiva sono le masse cattoliche, in particolare le grandi masse dei contadini cattolici.

Ecco perché noi, insieme ai socialisti, sta tanto a cuore il raggiungimento dell'unità d'azione con le masse cattoliche della città e, in particolare, delle campagne. Ecco perché a noi, insieme ai socialisti, sta tanto a cuore realizzare un patto d'unità d'azione con la Democrazia Cristiana che rappresenta, controlla e guida buona parte di quelle masse.

E vediamo quali sono i fatti nuovi che possono aver modificato in questo ultimo mese i rapporti tra noi e la Democrazia Cristiana, tra le masse Comuniste e Socialiste e le masse Cattoliche.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO SOCIALISTA.

Il Consiglio Nazionale del Partito Socialista, tenutosi a Napoli dal 2 al 5 Settembre, si é concluso con una dichiarazione in cui, tra l'altro, é detto: "Alleato al Partito Comunista nella lotta per la difesa delle classi lavoratrici, il Partito Socialista intende promuovere, in vista della Costituente, l'unione dei Partiti e delle Organizzazioni decise a battersi per la Repubblica Democratica. A questo fine e su questa base esso é pronto ad allargare al campo politico l'accordo in atto con la Democrazia Cristiana nel campo sindacale."

Nel discorso tenuto il giorno prima, Nenni, aveva già affermato che: "L'unità d'azione tra Partito Socialista e Partito Comunista esce rafforzato dal Consiglio Nazionale." E a proposito dei democratici cristiani: "Noi saremo felici di poter estendere al campo politico l'accordo sindacale: ma per questo poniamo una sola condizione: che la Democrazia Cristiana si impegni con noi a votare per la Repubblica e cioé per la Democrazia."

Come si vede, i Socialisti, sia nella dichiarazione finale sia nel discorso del segretario del Partito, hanno voluto accentuare ancora più l'esigenza come condizione all'intesa con la Democrazia Cristiana. Questo sposta in certa misura le basi dell'accordo offerto ai Democristiani l'8 Agosto, nella dichiarazione comune delle Direzioni del P.C.I. e del P.S.I.. Noi rimaniamo fermi nella nostra convinzione, e cioé, come si diceva in quella Dichiarazione, "che l'istituzione di una Repubblica Democratica attraverso una Assemblea Costituente é la soluzione che meglio corrisponde alle aspirazioni del popolo". Noi siamo anche convinti che la maggioranza del popolo italiano si pronuncierà per la Repubblica. Ma seguitiamo anche a ritenere che il problema istituzionale, quale sarà risolto dall'Assemblea Costituente, non può e non deve costituire ora una pregiudiziale per l'accordo politico con i democristiani. Noi seguitiamo a porre come unica condizione all'unità d'azione con la Democrazia Cristiana, la lotta immediata contro tutti i tentativi reazionari,

contro tutti gli ostacoli frapposti alla ricostruzione del paese, contro tutte le radici, i residui fascisti. Questo é il senso fondamentale della nostra politica di unità.

Ad ogni modo, la presa di posizione dei Socialisti é tale, nel suo complesso, da favorire il raggiungimento dell'unità d'azione con la democrazia cristiana e con le masse cattoliche operaie, contadine, impiegatizie. Queste ultime sentono molto bene, siano esse socialiste, comuniste o cattoliche, che il problema più urgente e pressante non é quello istituzionale, non é di decidere oggi per la monarchia o per la repubblica, ma é di liberare il paese da tutti i residui fascisti, di soddisfare le necessità più impellenti dei lavoratori. Noi riteniamo cioé che, nella partica nella lotta concreta e quotidiana che dobbiamo condurre e stiamo conducendo, il problema istituzionale non ci sarà né occasione né motivo di sollevarlo alla base, ossia tra quelle masse operaie, contadine, impiegatizie dove già importa raggiungere l'unità d'azione.

Per quanto riguarda invece la posizione assunta dalla Direzione della Democrazia Cristiana in merito a questo problema, si può trovare un'implicita risposta nella mozione votata dal Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, in cui fra l'altro, 'considerando che nessuna pregiudiziale lega la Democrazia Cristiana all'istiutot monarchico", si "delibera di deferire alla decisione del primo congresso nazionale la linea che dovrà essere seguita dal Partito per la soluzione del problema istituzionale." Il che rappresenta già una presa di posizione meno oscura, meno incerta, rispetto a quella precedente. Veniamo così a parlare del secondo fatto nuovo intervenuto nei nostri rapporti con la Democrazia Cristiana.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana tenutosi a Roma nei giorni 9-11 Settembre, ha votato al suo termine alcuni ordini del giorno di notevole importanza, e che valgono a chiarire meglio la posizione della Democrazia Cristiana nell'attuale situazione politica. Rileveremo qui solo i punti che ci interessano. Anzitutto, in risposta alla nostra offerta di unità d'azione, ossia per "venire incontro al desiderio ripetutamente espresso dai Partiti Socialisti e Comunisti per un lavoro preparatorio comune", la Direzione della Democrazia Cristiana ha avanzato la proposta di costituire delle Commisione consultive nazionali, che raccolgono ed elaborino tutti gli elementi necessari per risolvere i problemi concreti del nuovo assetto del paese". Noi, senza entrare in merito alla proposta, diciamo subito che, ossia, se ci limitassimo a questo, non realizzeremo ancora ciò che più importa, ossia: l'unità delle masse democratiche con le masse Socialiste e Comuniste. Diciamo subito che la proposta, se pretendesse di risolvere da sola il problema, avrebbe il torto di trasverire su un piano burocratico e governativo quel lavoro preparatorio comune che deve essere essenzialmente politico e di massa, e che consiste prima di tutto di e sopratutto, nel preparare le masse lavoratrici a un'alleanza pratica, di lotta, nell'additare a queste masse un obbiettivo comune per cui lottare, nel tradurre in un'azione comune alla base, tra le masse, tutte le possibilità di marciare unite. Solo così si realizza davvero quello che é il compito fondamentale del momento: stroncare tutti i residui fascisti e tutti i tentativi reazionari attraverso l'unità d'azione delle masse popolari.

Su questo terreno, al di fuori o a dispetto di ogni formulazione programmatica, la Democrazia Cristiana viene a metterci spontaneamente quando affronta con vero spirito progressivo due dei problemi più urgenti del paese: il problema delle elezioni amministrative e quello della terra.

Per ciò con concerne le elezioni amministrative il testo della mozione non é,per la verità,molto esplicito:si rivendica cioé la necessità di ridare al Comune"piena autonomia", riaffidandolgli"tutte le funzioni assorbite dallo Stato a mezzo di una politica accentatrice e livellatrice"e si richiede il diritto di voto alle donne" sia dalla prima consultazione elettorale";senza che però si dica esplicitamente quando questa consultazione dovrà avvenire; ma sull'organo ufficiale del partito democratico,IL POPOLO,ci si era già chiaramente pronunciato per l'immediatezza di queste elezioni.E questa é da ritenere senz'altro l'opinione della Democrazia Cristiana,anche tenendo presenti quelle che sono le assolute necessità di rinnovamento delle provincie e dei comuni per la soluzione dei problemi agitati dalla Democrazia Cristiana stessa.

Per quanto riguarda il problema,della terra, la Democrazia Cristiana ha dimostrato di partire - come fu detto nell'editoriale di commento sull'UNITA' dalle nostre stesse premesse,le quali si riassumono nella necessità di distruggere i residui della feudalità e di dare la terra a tutti i contadini che la lavorano.Su questo problema il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha votato tre ordini del giorno,uno concernente la riforma agraria, un'altro i patti agrari, e un terzo la concessione delle terre da semina. Importante é, sopratutto,quest'ultimo,in cui si rileva il profondo stato di miseria delle popolazioni agricole viventi ai margini dei latifondi,si sottolinea l'assurdo dell'esistenza di enormi distese di terra incolte o a pascolo mentre il popolo non ha nè pane nè pasta per sfamarsi,e si fa obbligo a tutti i proprietari o conduttori di latifondi di mettere la terra a disposizione delle popolazioni rurali. Ecco dunque qual'é la piattaforma che fin da ora si offre a tutte le masse contadine a qualsiasi partito politico appartengano,e sulla quale il Partito della Democrazia Cristiana spinge decisamente ad agire quella che gravitano intorno ad esso. Ecco uno dei punti in cui si può e si deve realizzare subito la unità d'azione di queste masse con quelle nostre e socialiste.Tale piattaforma esisteva di fatto anche prima,ma adesso é la stessa Democrazia Cristiana che la indica al proprio Partito,alle masse dei suoi iscritti.

UNO SCAMBIO DI LETTERE. Uno scambio di lettere tra il compagno Togliatti, Segretario generale del nostro Partito e De Gasperi,capo del Partito Democratico Cristiano pubblicata su IL POPOLO e su L'UNITA';

L'ALA SINISTRA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA. Insieme alla mozione del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana si é avuto notizia dell'ingresso nella Direzione della Democrazia Cristiana di Giuseppe Fuschini, l'elemento forse più autorevole di"un gruppo di democratici cristiani" che, per il loro atteggiamento critico verso la linea ufficiale del Partito,e sopratutto per il loro programma,si definiscono come l'ala più avanzata,l'ala sinistra della Democrazia Cristiana.Un recente opuscolo pubblicato da questo gruppo e firmato da una trentina di nomi("La democrazia Cristiana e il movimento politico"),si pronuncia decisamente per la repubblica democratica,richiede l'incrementazione della piccola proprietà,la limitazione della media, la soppressione della"proprietà capitalistica" ossia dei grandi monopoli industriali e dei latifondisti;dichiara possibile,entro certi limiti,un accordo con noi.

L'ammissione di Fuschini nella Direzione della Democrazia Cristiana rappresenta un'altra prova che questa Direzione sente sempre più la pressione delle forze e desiderosa di una posizione chiara del partito,ossia delle tendenze cattoliche a carattere popolare e progressivo che, come fu detto nel

precedente Bollettino, sentono la necessità e tutta l'urgenza dell'alleanza con le forze Socialiste e Comuniste.

IL PARTITO DELLA SINISTRA CRISTIANA. VOCE OPERAIA, settimanale del movimento dei Cattolici Comunisti dava notizia, il 4 Settembre, della trasformazione di questo movimento in Partito della Sinistra Cristiana. Tra gli altri motivi della trasformazione, l'ordine del giorno constatava che il " Partito attorno al quale ci si sforza di raggruppare le masse popolari cattoliche appare sempre più dominato da interessi conservatori" e che "quindi, numerosissime energie del mondo cattolico e sopratutto forze giovanili.....vengono nettamente respinte dalle masse e dai programmi tipicamente conservatori" di quel Partito, che, arrivato" fino ad autodefinirsi come Partito di "centro", si pone in " opposizione alle forze progressive dei grandi Partiti di sinistra e agli interessi delle masse popolari italiane".

Questa definizione della Democrazia Cristiana appare senza dubbio affrettata. E' vero, sì, come abbiamo rilevato, che esistono nel suo seno tendenze nettamente conservatrici; é vero che queste tendenze, espressione delle forze più vecchie del partito, sono ancora preminenti nella direzione e negli organi centrali, anche nella stampa. Ma non é detto in nessun modo che tali forze siano le reali forze della Democrazia Cristiana capaci di imprimere e conservare al partito una determinata fisionomia. Ciò che noi possiamo osservare, all'interno della Democrazia Cristiana lascia aperte ben altre prospettive; il partito democratico cristiano vuol essere per definizione il partito delle masse cattoliche, la Direzione stessa di questo partito é consapevole che le masse cattoliche, costituite dai contadini, da operai, da impiegati, da intellettuli, a riusciranno ha portare verso sinistra l'azione e il programma del partito stesso o si porranno praticamente fuori di esso. Le resistenze che oggi si incontrano tra i gradi più elevati del partito democristiano, e che sono dovute alla presenza ine esso di elementi interessati al minimo di mutamenti possibili, - queste resistenze non sono tali, secondo noi, da poter impedire curevolmente che la Democrazia Cristiana trovi, anche nelle sue formulazioni programmatiche, la fisionomia che le é propria; quella cioé di un paritet delle masse contadine e piccoli borghesi, naturali alleate della classe operaia nella lotta contro il fascismo e la reazione. Su questo piano prende rilievo e importanza la creazione di un Partito della Sinistra Cristiana che pone esplicitamente come suoi obbiettivi immediati: "l'unità d'azione con i grandi partiti di massa, e l'istanza repubblicana in vista della Costituente, in quanto l'unità d'azione é la condizione fondamentale della democrazia progressiva poiché garantisce il blocco delle masse popolari italiane da ogni pericolo di scissione". Su questo piano, dicevamo, la creazione di un partito della Sinistra Cristiana, insieme all'esistenza di un gruppo di sinistra nell'interno della Democrazia Cristiana stessa, prende particolare risalto, perché dimostra una volta di pil che l'esistenza di una politica di unità sinceramente popolare e progressiva é oggi profondamente sentita tra le masse cattoliche, e vivissima é la necessità di rinnovare in tal senso il partito intorno al quale per tradizione si orientano queste masse.

C'é poi un altro fattoreche, dall'esterno del Partito Democratico Cristiano, agisce sul partito nello stesso senso; e consiste in ciò che le masse che si raggruppano intorno alla Democrazia Cristiana non sono nettamente delimitate nè distinguibili come classi dalle masse che si schierano intorno ai partiti di sinistra; le masse che si raggruppano intorno alla Democrazia Cristiana sono costituite, lo sappiamo, da contadini, operai, impiegati, giovani,

i quali - come ha detto Togliatti - "hanno in fondo le stesse aspirazioni nostre perché al pari di noi vogliono un'Italia democratica e progressiva nella quale sia fatto largo alle rivendicazioni delle classi lavoratrici".

In altri termini:i contadini, gli operai, gli impiegati cattolici vivono insieme ai contadini, agli operai, agli impiegati socialisti e comunisti,nella misura in cui lottano,si trovano fianco a fianco con essi, si confidano con essi. Di qui,un'evitabile spinta in avanti,un evitabile orientarsi delle masse cattoliche verso gli stessi nostri obbiettivi.Questo fatto é particolarmnote importante,perché mette in rilievo che solo sul terreno delle comuni rivendicazioni e attraverso la lotta comune che si conduce alla base dei partiti e interno ad essi,si realizza di fatto l'unità d'azione delle masse popolari,anche se le Direzione dei Partiti non hanno ancora stipulato nessun accordo.

UNITA' ALLA BASE. Questo si é già verificato in alcune provincie;là dove i compagni sono stati più attivi,là dove la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti é durata più a lungo,é stata più larga ed accanita,producendo una coesione più profonda tra le masse popolari di qualsiasi fede.E' questo il caso, per esempio, di alcuni paesi intorno a Siena,Vico d'Elsa,Castellina in Chianti e Staggia Senese,dove il segretario della locale sezione del nostro partito si é accordato con quello democristiano e con quello socialista,indirizzando insieme,alle tre Direzioni,una copia del documento comune.(vedi allegato b;c;d;)

Ma,oltre a questo,ci giungono continue notizie di azioni condotte in comune,specie fra i contadini,per le rivendicazioni più immediate che si pongono dalle popolazioni rurali. I compagni più attivi si sono messi alla testa di queste azioni di massa,appoggiando le giuste richieste di tutti i contadini del luogo,spesso strappando ai padroni il riconoscimento delle esigenze più pressanti;e sono stati seguiti e sostenuti da tutti i contadini, cattolici o no.Anche la resistenza e il boicottaggio di certi parroci é stato in tal modo neutralizzato.Perché i compagni devono convincersi che non é attraverso sterili e spesso dannose polemiche,non é mai opponendo settarismo a settarismo,che si vincono le resistenze e gli ostacoli e si raggiunge l'unità d'azione delle masse popolari. I compagni devono convincersi che l'unità d'azione si raggiunge interno ai problemi concreti ed immediati,si raggiunge appunto nell'azione e con l'azione,anche senza accordi stipulati dall'alto; e che quasi sempre,l'accordo politico segue l'azione. Nella misura in cui sapremo dimostrare che i nostri interessi,non solo vanno d'accordo,ma si identificano con i loro;nella misura in cui sapremo dimostrare il nostro assoluto rispetto della fede religiosa e come questa fede non contraddica in nessun modo a un'azione comune;nella misura soprattutto in cui sapremo mettere in moto e guidare le masse cattoliche, oltre che democristiane,noi riusciremo a vincere tutte le diffidenze,spingeremo il partito della democrazia cristiana a marciare con noi sul terreno della lotta e contribuiremo al raggiungimento di un patto d'unità d'azione.E' in questo senso che tutti i compagni sono chiamati ad agire,e tutti i compagni devono sentirsi responsabili dei risultati che sapremo ottenere.

Spartizione dei latifondi e delle terre da semina,revisioni dei contratti agricoli,miglioramenti salariali,sovvenzioni per i disoccupati,elezioni amministrative,in una parola;tutte le rivendicazioni che pongono oggi le masse,sono altrettanti obbiettivi comuni di lotta,per raggiungere i quali si devono usare tutti i mezzi esistenti e da creare.

Leghe contadine, sindacati, Comitati di liberazione nazionale, circoli giovanili e femminili, comizi, manifesti, giornali, ecc. sono tutti mezzi che i compagni già hanno e devono crearsi, per il raggiungimento di quegli obbiettivi e, al tempo stesso, dell'unità d'azione delle masse popolari.

---

allegato b)

COLLABORAZIONE A STAGGIA SENESE

Alla Direzione del Partito Democristiano.
Alla Direzione del Partito Socialista.
Alla Direzione del Partito Comunista Italiano.

Liberata Staggia Senese (prov. di Siena) dalle truppe Alleate si sono presentati dei problemi gravissimi.

Il nostro paese é stato letteralmente dilaniato dalle mine e dal cannone che ha battuto per ore ed ore quasi ininterrottamente.

Grazie però agli sforzi veramente ammirabili dei Partiti Comunista, Socialista, Democristiano, diverse delle gravi necessità sono state subito risolte. Si é provveduto alla sistemazione dei senza tetto ed oggi pochissimi sono in via di assestamento. Siamo soddisfattissimi dello spirito di fraternità e di collaborazione che anima i tre partiti principali.

Spirito di fraternità che renderà impossibile dei totalitarismi tipo nazi-fascismo che hanno gettato la nostra povera patria nel dolore e nel disonore.

Tutti siamo convinti, comunisti, socialisti, e democristiani, lavoratori del braccio e del pensiero, della necessità di stringere questa fraterna collaborazione per il bene di tutti e per salvaguardare i nostri focolari da ulteriori rovine.

Anzi desideriamo che ogni giorno si facciano questi vincoli più forti e più indissolubili; così affronteremo e supereremo anche i più gravi problemi che la situazione c'impone.

Per questo aderiamo sinceramente alla proposta di Palmiro Togliatti per un'alleanza fra i tre grandi Partiti rappresentanti genuini dei desideri e delle aspirazioni delle masse lavoratrici.

Il rispetto alla fede cattolica, fede del nostro vero popolo, il rispetto a tutte le ideologie, simboli e bandiere dei partiti, é auspicio sereno per questa collaborazione.

E' con soddisfazione che abbiamo salutato il sorgere di un sindacato unico e con soddisfazione formuliamo il voto che si addivenga presto ad un patto di alleanza fra i nostri tre grandi parititi.

Staggia Senese (Siena) 25/8/1944.

Il Segretario del Partito Democratico Cristiano
Giovanni Bertoli

Il Segretario del Partito Socialista
Figliucci Carlo

Il Segretario del Partito Comunista
Minucci Settimio

---

allegato c)

A CASTELLINA IN CHIANTI

Le sezioni del Partito Socialista e Comunista di Castellina in Chianti,

in comunanza di propositi per una integra politica di unità nazionale, prendendo spunto dal discorso di Palmiro Togliatti, capo del Partito Comunista; in Roma, (9/7/1944) per un estendersi del loro patto di alleanza, anche nei riguardi dell'altro grande Partito di massa italiano - Democrazia Cristiana - sono riusciti a far entrare nel loro ordine di idee i rappresentanti di tale partito in Castellina in Chianti, determinandoli a scrivere alla direzione del loro partito, la lettera di cui accludiamo copia.

Auspicando che tale alleanza possa essere quanto prima un fatto compiuto vi salutiamo.

Castellina in Chianti, 1 Settembre 1944.

Per la sezione del Partito Comunista
Pugnaioli Giuseppe
Per la sezione del Partito Socialista
Giovanelli Giuseppe

Schema di un progetto d'alleanza fra i Partiti Comunista, Socialista, e Democratico Cristiano nel Comune di Castellina in Chianti.

Richiesto dai rappresentanti dei Partiti Comunista Italiano e del Partito Socialista Italiano di Castellina in Chianti (Siena) della possibilità di un patto di alleanza fra i suddetti partiti e il partito Democratico Cristiano.

Fuori restando i principi che:

a) ciascun partito conserva la propria indipendenza e la propria libertà d'azione nello svolgimento del programma che si è proposto;

b) ciascuna nostra decisione in proposito non può avere valore se in contrasto con i principi e le decisioni del proprio Partito;

io, rappresentante del Partito Democristiano, formulo i voti più ardenti affinché troviamo la possibilità di un avera e sincera alleanza fra i tre Partiti Comunista, Socialista, e Democristiano sopra alle seguenti basi:

1°) Combattere con tutte le forze il vero nemico dell'Italia, il tedesco;
2°) Togliere dalla mente degli Italiani perfino il ricordo del fascismo, unico responsabile della nostra rovina;
3°) Impedire nel modo più assoluto il ripetersi di qualunque stato totalitario di qualsiasi genere e specie.
4°) Dare finalmente al lavoro ed al lavoratore il posto di onore e di retribuzione che gli aspetta nella nuova Italia.
5°) Ridestare nel popolo italiano la coscienza della propria grandezza e del proprio destino, al lume delle tradizioni più belle e più gloriose della sua millenaria storia.
6°) Difesa delle libertà "ch'è sì cara a tutti"

Per il Partito Democristiano
F.to Don Tullio Pacini.

---

allegato c)

A VICO D'ELSA

Alla Direzione del Partito Democristiano.
Alla Direzione del Partito Comunista Italiano.

Le truppe alleate hanno liberato il paese di Vico d'Elsa e come conseguenza del passaggio della guerra, i problemi che sono posti oggi per risollevare la vita dei nostri paesani, sono molto ardui.

Molte case sono state danneggiate dal tiro delle artiglierie, si è cerca-

to quindi di provvedere alla riparazione con i pochi mezzi a disposizione.

Quelli che maggiormente hanno sentito il dovere di ridare al nostro paese un pò di tranquillità, sono stati i rappresentanti del Partito Democristiano e del Partito Comunista (i soli che esistono in Vico d'Elsa).

E' vivo desiderio delle Direzioni delle Sezioni del Partito Democristiano e del Partito Comunista di Vico d'Elsa di unirsi nella collaborazione che è stata iniziata nel periodo di lotta clandestina e continuata fino ad oggi nel Comitato di Liberazione Nazionale, perchè siano rafforzate da un vero spirito di fratellanza e comprensione reciproca.

Sarebbe molto grave se non si addivenisse a questo, perchè tanto il Partito Comunista, quanto quello Democristiano, che sono due movimenti essenzialmente progressivi, mirano ad elevare e migliorare il livello di vita degli operai, dei contadini; dei lavoratori in genere, sia dal braccio che del pensiero.

Nessuno meglio di noi che sempre fraternamente abbiamo collaborato anche nel periodo della più feroce reazione fascista è in grado di comprendere la proposta del capo del P.C.I. di addivenire ad un patto di alleanza tra il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito Democristaino.

Abbiamo la convinzione che soltanto così possiamo rinsaldare quei vincoli che portarono già (grazie all'accordo dei tre partiti) all'Unione Sindacale e rendere più concreta la nostra collaborazione. Ci auguriamo quindi che la Direzione del Partito Demo-Cristiano, consapevole della più assoluta necessità di unità per il potenziamento della guerra e per l'epurazione da farsi, voglia accettare la proposta di Togliatti in fatto di alleanza col Partito Comunista.

Il Segretario del P.C.I.
Ceccutelli Alessandro
Il Segretario del P.Democratico Cristiano
Povarello Umberto

Fedele

È molto importante
Per visione al Com. di Settore
ed in modo particolare a
Mario per la Giunta –
Poi ritornare

5